



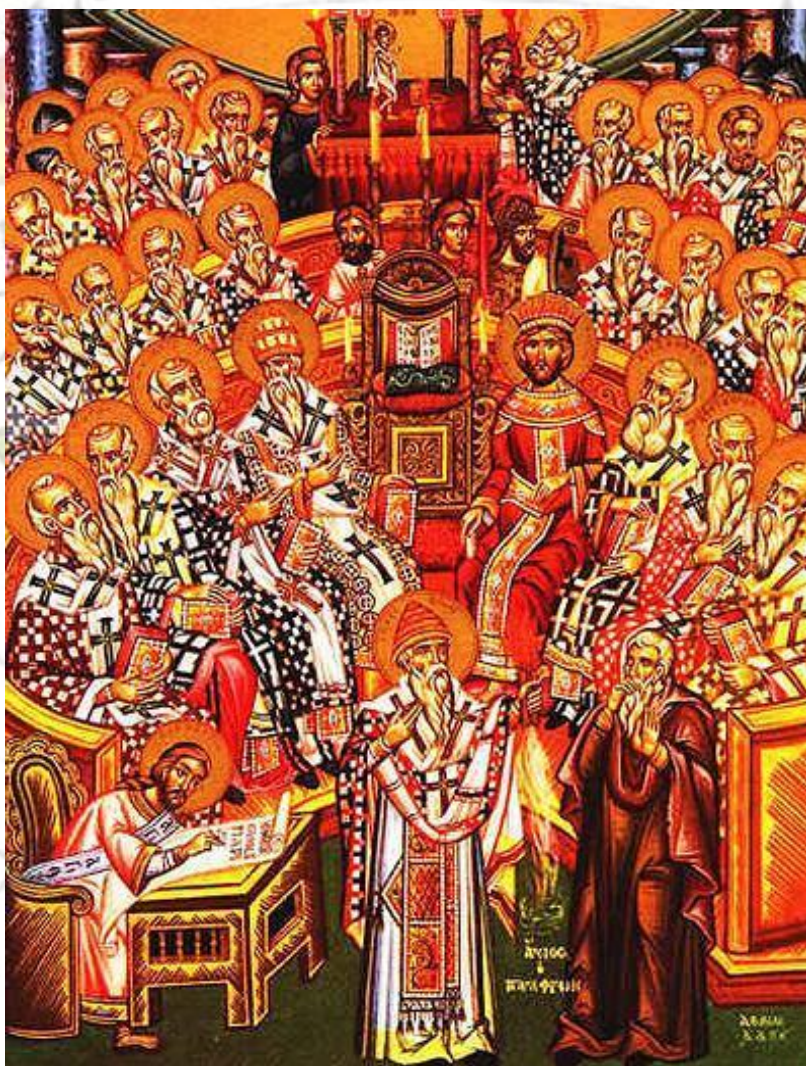
ORDO SUPREBUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI - O.S.M.T.H.
ORDINE DEI CAVALIERI DEL TEMPIO DI HIERUSALEM
GRAN PRIORATO D'ITALIA

Membro consultivo accreditato ONU - Membro IPB Ginevra
Membro Agenzia Europea FRA - ONG - Fondatore OSMTH



COMMENDA DI NOSTRA SIGNORA DEL TEMPIO PALERMO

La nascita del Cristianesimo e le scritture nascoste



A cura del

Fr. Cav. Romeo Cavallin

La nascita del Cristianesimo e le scritture nascoste

---=ooOoo=---

Nei primi due secoli della nostra era, i pensatori sparsi nell'impero romano, cercarono di organizzare e unificare le differenti dottrine filosofiche e religiose, che si erano diffuse nel vasto impero romano, per creare una filosofia Sincretica, cioè ottenuta dalla fusione di principi e dottrine religiose assai diverse tra loro.

Il Cristianesimo nasce dal Messianismo, cioè da una corrente del Giudaismo che predicava l'avvento del Messia (Christos in greco), letteralmente, l'Unto del Signore. Tale corrente era connotata, almeno originariamente, da una valenza politica di tipo rivoluzionario e fondamentalista, e rifiutava ogni ideologia che fosse in contrasto con il Messianismo.

I cristiani presero dal Giudaismo le Sacre Scritture, le dottrine fondamentali come il monoteismo, cioè la fede in una sola divinità (identificata con il termine Dio), le forme di culto (incluso il sacerdozio), concetti di luoghi, festività (Pasqua, Pentecoste, ecc.) e periodi sacri e l'uso dei salmi nelle preghiere.

Le prime comunità cristiane per riconoscersi tra loro non utilizzavano il segno della croce, all'epoca brutale strumento di morte, ma il segno del pesce, perché tale nome, che in greco si scrive **ICTYS**, è composto dalle iniziali delle parole **I** Iesus **C** Christos **T** Teou **Y** Yios **S** Soter", cioè anagrammando "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore".

Il libro degli Atti degli Apostoli dice che i primi ad essere chiamati cristiani sono stati i discepoli di Gesù che si radunavano nella città di Antiochia, dove trovarono rifugio dopo le prime persecuzioni in Palestina, probabilmente pochi anni dopo la morte di Gesù.



All'inizio del IV° secolo, quando l'Imperatore Costantino si fece garante della libertà di culto, vi furono vivaci discussioni tra i vescovi della Chiesa d'Oriente e d'Occidente sulle scelte da adottare in ordine alle diverse teologie che nel frattempo erano

emerse, e sulla legittimazione dei testi che ne esponevano le dottrine.

Costantino, che con l'Editto di Tolleranza di Milano del 313 intese garantire la libertà religiosa, preoccupato dalle dispute che si facevano sempre più aspre e conflittuali (la nuova religione Cristiana si era già divisa in 5 grandi correnti, aveva creato 56 Chiese, istituito 172 ordini e congreghe, il tutto con un corpus dottrinale che fu - di volta in volta - cambiato, modificato, stravolto e personalizzato), prese in mano la situazione, che essendo ormai diventata una questione di Stato, come tale andava trattata.

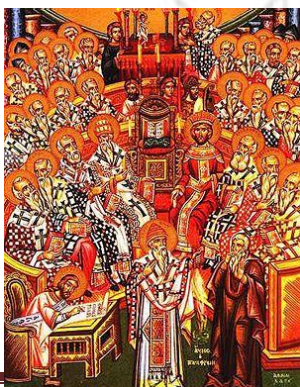
A tale scopo nel 325 d.C. convocò a Nicea un Concilio Ecumenico della Chiesa cristiana, durante il quale:



- su proposta del vescovo Eusebio di Cesarea, uomo di grande spessore politico e culturale, talaltro molto vicino alla famiglia imperiale, venne formulata la dichiarazione di fede, detta Credo Niceo, che ancora oggi rappresenta un punto centrale delle celebrazioni cristiane e con

la quale si stabilì esplicitamente la dottrina della sostanza e natura delle tre persone della Trinità;

- fu sancita la natura divina di Gesù;
- fu sancita l'incarnazione della seconda persona della Santissima Trinità;
- fu confermato il principio della morte e della resurrezione di Cristo;
- fu confermata la nascita verginale di Gesù;
- furono ritenute eretiche e condannate le dottrine teologiche del vescovo alessandrino Ario, che contestava, tra l'altro, il concetto della Santa Trinità, a giustificazione di quanto asseriva evidenziava il fatto, che di essa non c'era traccia nella Sacra Bibbia.



L'Imperatore in tale circostanza, convocando tutti i vescovi sotto la sua autorità, ha voluto svolgere un ruolo decisivo, ed usando il potere forte dello Stato impose a tutti di accettare le scelte teologiche approvate dal Concilio, pena l'esilio.

Per meglio comprendere il clima in cui si è svolto il Concilio, ci è d'aiuto il vescovo Teodoreto, ultimo grande teologo cristiano della scuola d'Antiochia, il quale così ci informa sull'atteggiamento tenuto dall'Imperatore Costantino in occasione dell'apertura del Concilio:

"Prima di tutto ha dichiarato improprio seguire i costumi dei Giudei nella celebrazione della Santa Pasqua, perché le loro mani si erano macchiate del sangue di Gesù, e proseguì dicendo: Non abbiamo nulla in comune con i Giudei, che sono i nostri avversari evitando ogni contatto con quella parte malvagia le cui menti, dopo aver tramato la morte del Signore, non sono guidate da una sana ragione, ma sono spinte da una passione irrefrenabile ovunque la loro follia innata li porti, un popolo completamente depravato. Quindi, questa irregolarità va corretta, in modo di non avere nulla in comune con quei parricidi e con gli assassini del nostro Signore neanche un solo punto in comune con quelli spergiuri dei Giudei".

Durante il Concilio fu **si** stabilito di celebrare la festa della Pasqua, ma di non farla coincidere con quella ebraica.

Al Concilio parteciparono circa 300 vescovi, che approvarono tutti i punti posti all'ordine del giorno talvolta a maggioranza e talvolta all'unanimità. La divinità di Gesù fu approvata a maggioranza.

Sostanzialmente, le basi del cristianesimo, per motivi di Stato sono state imposte da un Imperatore pagano, probabilmente convertito al Cristianesimo nella tarda età e forse anche battezzato in punto di morte.

Le conclusioni cui pervenne il Concilio di Nicea favorì l'intolleranza contro le altre dottrine religiose cristiane e si accentuarono le persecuzioni nei loro confronti, ma anche contro quella ebraica.



Nel 380 d.C., con l'editto di **Tessalonica** emanato dall'Imperatore Teodosio, il Cristianesimo divenne religione di Stato e lentamente i cristiani da perseguitati divennero intolleranti e persecutori. Dopo circa 1700 anni, però, il Concilio Vaticano II, svoltosi tra il 1962 ed il 1965 sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI, la Chiesa cattolica si è riconciliata con il popolo ebraico, condannando l'antisemitismo e negando la responsabilità degli

ebrei nella morte di Cristo.

Nei primi secoli della nostra era, cioè nel periodo di formazione del canone teologico del Cristianesimo, circolavano molti profeti e molti Vangeli.

I quattro Vangeli canonici, così come ci sono pervenuti, non sempre riportano in forma vera e compiuta i "detti" di Gesù.



Le comunità che si rifacevano alla predicazione ed alle azioni di Gesù avevano percepito aspetti diversi dell'immagine e del messaggio del Maestro e tramandavano in modo differente le sue parole e gli avvenimenti che lo avevano visto protagonista.

Ci sono profonde diversità tra i Paolinisti, i Giacobiti, i Nazareni, i Giovannisti e altri gruppi; tutti, comunque, si rifacevano alla predicazione di Gesù. Analoga diversità si riscontra tra la Chiesa di Gerusalemme e quelle palestinesi, siriane ed egiziane.

Non solo non esiste nessun Vangelo del testo originario, ma non esistono più nemmeno le prime trascrizioni; ci sono pervenute soltanto copie di copie di copie, trascrizioni di manoscritti greci di traduzioni latine, siriane e copte.

Si contano circa 5.000 manoscritti greci del Nuovo Testamento, dei quali, non ce ne sono due con un identico testo. Nel tempo, e di trascrizione in trascrizione, le parole di Gesù subirono molteplici mutamenti, a volte spontanei e a volte intenzionali, secondo le esigenze teologiche o politiche contingenti, con ciò generando un'immensa giungla di varianti, aggiunte ed omissioni spesso in contrasto tra loro.

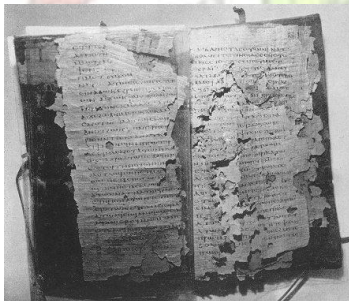
Gli studiosi tedeschi, alla fine del XIX secolo, hanno però ipotizzato, con sufficiente certezza, l'esistenza di una raccolta originaria delle parole di Gesù, detta "Fonte Q", a cui hanno attinto sia i redattori dei Vangeli sinottici (cioè quelli attribuiti a Marco, a Matteo e a Luca) e sia i redattori dei Vangeli gnostici ed apocrifi.

E ormai certo che i Vangeli canonici non sono stati scritti dagli apostoli (che probabilmente anche se non tutti erano analfabeti) e neppure da altri contemporanei di Gesù.

I documenti contenuti nel Nuovo Testamento costituiscono un insieme di racconti e di storie che per decenni sono state tramandate oralmente, prima che alcuni **eruditi** cristiani li raccogliessero in forma scritta e ne attribuissero l'origine ad alcuni apostoli per rafforzarne l'importanza.

Molti discorsi di Gesù, che gli studiosi ritenevano tarde invenzioni o rielaborazioni di tipo gnostico, erano invece accolte con piena fiducia dai cristiani fino al IV secolo, quando la Chiesa finì per vedere solo nei quattro Vangeli canonici la voce autentica di Gesù.

Tre dei Vangeli canonici, cioè quelli attribuiti a Marco, a Matteo e a Luca, sono detti "*sinottici*" perché in essi si riscontrano molte somiglianze nella narrazione e nella disposizione degli episodi evangelici, a volte anche nei singoli brani.



Nel mese di dicembre del 1945, a Nag Hammadi, nell'alto Egitto, un contadino casualmente ritrovò e dissotterrò una giara che conteneva parecchi antichi papiri rilegati in cuoio. Sua moglie ne usò alcuni per accendere il fuoco; essi non avevano idea dell'importanza della scoperta. Col tempo i papiri finirono sul mercato nero dei trafficanti d'antichità del Cairo. Il governo egiziano riuscì, in circostanze molto movimentate, a comprarne uno e a confiscarne altri, ma cinque testi straordinari lasciarono furtivamente l'Egitto e furono messi in vendita negli Stati Uniti.

I papiri risalivano ai primi secoli dell'era cristiana e tra essi vi era anche una raccolta di Vangeli, ancora ignoti, che attribuivano a Gesù parole diverse da quelle contenute nei quattro Vangeli del Nuovo Testamento.

Il ritrovamento dei manoscritti di Nag Hammadi fornisce uno scenario sulle prime tappe dello sviluppo del cristianesimo; i manoscritti con ogni probabilità furono nascosti nel IV secolo, testimoniano testi che sicuramente sono più antichi e possono risalire addirittura alla prima metà del II secolo, e quindi essere contemporanei dei Vangeli canonici.

Dopo tale ritrovamento, tutta la tradizione delle origini del Cristianesimo e del suo primo sviluppo è stata riletta in un quadro molto complesso e molto vario, perché ciò che emerge è la complessità sia del quadro religioso che del quadro sociale e spirituale del tempo.

Emergono da questi documenti scenari che ci mostrano fatti e circostanze che, per alcuni versi, ci erano già noti perché parzialmente riportati in altri testi dell'epoca, ma non nella loro interezza.

Tali testi confermano in parte quello che si sapeva; essi tuttavia aprono nuove prospettive anche sconvolgenti, talora anche romanzate su quella che poteva essere la figura di Cristo, su quello che poteva essere il messaggio cristiano, su quello che poteva essere un parallelismo con il cristianesimo tradizionale e anche, forse, l'immagine di un uomo un po' diversa da quella che - bene o male - il Cristianesimo ci ha tramandato.

La montagna di Nag Hammadi ci ha, dunque, consegnato forme primitive d'insegnamento cristiano che erano note solo in parte. Ciò che oggi chiamiamo Cristianesimo rappresenta in realtà solo una ristretta selezione di determinate fonti, magari scelte con malcelata ingenuità tra decine e decine di altre.

I testi gnostici sono importanti perché ci parlano di un Cristianesimo nascente che poi è stato volutamente oscurato. Essi costituiscono un insieme di opere che hanno origine nel colto ambiente di Alessandria d'Egitto del II secolo d.C., nell'ambito di quella corrente filosofica nota come gnosticismo.

Dal punto di vista teologico, i Vangeli gnostici ed i Vangeli apocrifi non sono stati accolti in nessuna confessione cristiana, anche se alcuni Vangeli apocrifi sono attribuiti ad altrettanti apostoli o discepoli di Gesù, pertanto sono da considerare scritture da nascondere.



Da essi, ed in particolare dal Vangelo di Maria e dal Vangelo di Filippo, emerge anche, con ruolo centrale, la figura di Maria Maddalena. Essa occupava una posizione di primo piano nell'ambiente che circondava Gesù e in diverse

circostanze ha suscitato l'invidia degli apostoli perche *"il Maestro l'amava più di tutti loro"*.

Oggi numerosi studiosi ritengono che Gesù, con l'espressione "Regno di Dio" non intendesse riferirsi ad un paradiso soprannaturale ma, al contrario, a qualcosa che voleva realizzare sulla terra, abolendo la fame, la sete, la violenza e l'ingiustizia.

Molti seguaci gli voltarono le spalle quando capirono che il Regno di Dio non era, invece, di questo mondo.

Palermo, marzo 2011

Fr. Cav. Romeo Cavallin

